

Storia dell'immigrazione nell'Italia repubblicana

Michele Colucci

Una rilettura della storia dell'Italia repubblicana partendo dall'immigrazione straniera è profondamente e inestricabilmente legata a quanto la storiografia ha già prodotto – tantissimo – all'interno dei numerosi e vivaci cantieri dello studio della storia italiana dal 1945 a oggi. E' possibile isolare ed elencare molto rapidamente i nessi tra questa produzione storiografica e le caratteristiche della storia dell'immigrazione straniera in Italia.

Nella prima fase immediatamente successiva alla Liberazione il dibattito sul diritto degli stranieri e in particolare sull'asilo politico occupa diverse sessioni dell'Assemblea costituente. Alla Costituente si parlò molto non solo di immigrazione ma anche di emigrazione, di libertà di circolazione e di accordi internazionali legati alla mobilità. Il diritto d'asilo viene sottoposto successivamente a numerose e costanti restrizioni. La cosiddetta "riserva temporale"¹ in vigore fino al 1967, insieme alla "riserva geografica", in vigore fino al 1990, hanno di fatto depotenziato notevolmente l'applicazione concreta dell'art. 10 della Costituzione. Già negli anni dell'immediato dopoguerra lo scarto tra la Costituzione e la sua applicazione trovò in questo senso palese dimostrazione nelle difficoltà e nelle incertezze che caratterizzarono l'accoglienza alle numerose correnti di profughi che transitavano per l'Italia e che venivano collocati in quei campi che hanno segnato in modo indelebile non solo le politiche ma anche l'immaginario legato alle migrazioni.

Negli anni della ricostruzione post-bellica non sono solo i profughi a rappresentare il volto dell'immigrazione dall'estero. Come in molti altri paesi europei, anche in Italia i processi di decolonizzazione determinano movimenti migratori diretti verso le ex madrepatrie. Nel caso italiano è molto rilevante il flusso di donne provenienti da Somalia, Etiopia ed Eritrea, che vengono collocate prevalentemente nel settore del lavoro domestico. I flussi migratori che si sviluppano da queste aree già nel corso degli anni cinquanta danno vita a un movimento sempre più rilevante che rappresenta fino ai giorni nostri una caratteristica centrale del sistema migratorio italiano.

Il tema dei profughi, il diritto di asilo e le conseguenze della decolonizzazione determinano già allora la diffusione e l'attenzione ai flussi migratori provenienti dall'estero. Se associamo questa realtà alla coeva e crescente centralità dell'emigrazione verso l'estero e delle migrazioni interne possiamo affermare che le migrazioni nel loro complesso (incluse quelle straniere) rappresentano un tratto centrale dell'Italia repubblicana, niente affatto marginale e residuale già nella fase decisiva della congiuntura legata alla fine della guerra e del regime fascista.

Nel corso degli anni sessanta la storia dell'immigrazione straniera in Italia conosce una importante fase di passaggio. Fino a quel momento gli stranieri in arrivo, a parte poche eccezioni, erano riconducibili essenzialmente a precise traiettorie legate alle ex colonie italiane, al mondo studentesco, ai flussi dei profughi, mentre erano piuttosto ridotte le migrazioni che avevano come scopo prioritario l'inserimento nel mercato del lavoro italiano. La vicenda dei tunisini in Sicilia e quella parallela degli jugoslavi nel Nord Est rivelano una profonda novità: iniziano a manifestarsi flussi sempre più cospicui di lavoratori e lavoratrici che hanno come meta il territorio italiano. Questa novità diventa sempre più visibile nel corso degli anni settanta e nel 1979 sarà il centro della prima ricerca nazionale di committenza pubblica sull'immigrazione, realizzata dal Censis su incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri. Studiare la storia del lavoro in Italia dal punto di vista della storia dell'immigrazione straniera rappresenta una straordinaria occasione per arricchire la ricerca sui nodi decisivi dello sviluppo italiano e delle trasformazioni del lavoro. Già nel corso degli anni settanta infatti emergono con forza quei nessi tra lo sviluppo dell'immigrazione e le peculiarità del mercato del lavoro che nel corso del tempo renderanno la realtà dell'immigrazione straniera come una delle più sensibili e rivelatorie chiavi di lettura per comprendere la storia del lavoro e del mercato del lavoro, in una fase delicatissima quale quella della crisi economica mondiale e della complessiva riorganizzazione sul territorio delle forze produttive. I temi del salario, delle mansioni, del conflitto, dell'irregolarità, della contrattazione, della formazione, della sindacalizzazione possono essere e compresi nella loro evoluzione proprio muovendo dall'analisi delle

¹ Si tratta del vincolo legato alla Convenzione di Ginevra del 1951, che rendeva di fatto circoscritti ad eventi precedenti il 1951 i casi su cui poter basare le richieste di diritto di asilo.

modalità con cui la componente straniera si è inserita nel mercato del lavoro italiano, partendo da un elemento decisivo: già nel corso degli anni settanta tale componente è presente in modo articolato nei settori più diversi della produzione, dalla manifattura ai servizi, dall'agricoltura alla pesca, dal lavoro domestico alle industrie metalmeccaniche. Tale presenza cresce nel tempo in misura straordinaria, fino a raggiungere nel 2018 la cifra di 2.422.864 occupati stranieri, il 10,5% del totale degli occupati in Italia.

Parallelamente al tema del lavoro scorre la storia delle politiche, l'unico ambito in cui probabilmente la ricerca storica ha già individuato un insieme compiuto di cesure e di periodizzazioni. Sintetizzando al massimo, possiamo guardare a tre stagioni di intervento dello Stato in materia².

La prima fase è caratterizzata sostanzialmente dalla mancanza di una cornice giuridica definita nel governo delle immigrazioni provenienti dall'estero. Volendo disegnarne la periodizzazione, tale fase va dai primi anni sessanta alla seconda metà degli anni ottanta del '900. I flussi sono contenuti ma non residuali (il Censis nel 1979 parla di circa 400.000 lavoratori stranieri in Italia³) e per lungo tempo sono di fatto governati solo da una circolare emanata nel 1963 dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, tanto che in un pronunciamento del 1977 la Corte costituzionale mise in evidenza la necessità di un intervento. Sono tra l'altro le stesse organizzazioni sociali e sindacali che seguono il mondo dell'immigrazione a rivendicare una legge, che arriva soltanto nel 1986 (Legge Foschi) e che però risulta limitata alla sola dinamica delle migrazioni per lavoro.

Proprio con la legge Foschi si apre la seconda fase della storia delle politiche per l'immigrazione, che abbraccia il ventennio compreso tra la seconda metà degli anni ottanta e la fine del primo decennio del Duemila. L'Italia conosce una lunga stagione di leggi sull'immigrazione: Martelli nel 1990, decreto Dini nel 1995, Turco-Napolitano (con il successivo Testo Unico) nel 1998, Bossi-Fini nel 2002. Con questi provvedimenti vengono toccati tutti gli aspetti del percorso migratorio nella varie sfaccettature: lavoro, asilo politico, ingresso, espulsioni, integrazione, diritti sociali, welfare. Allo stesso tempo però il percorso si muove nella direzione di una complessiva restrizione e di una sempre maggiore precarietà che la legislazione impone alla popolazione straniera, culminata con la Legge Bossi Fini del 2002. Tutti questi provvedimenti sono accompagnati da procedure di regolarizzazione, che permettono di aprire finestre per sanare la posizione di coloro che non si trovano con i documenti in regola. Viene anche abbozzato e in parte attuato un sistema di quote e di flussi annuali che teoricamente avrebbe dovuto garantire un'alternativa alla periodica sanatoria ex post.

Con il terzo governo Berlusconi e il cosiddetto "pacchetto sicurezza" del ministro Maroni nel 2009 si apre la terza fase. A governare l'immigrazione sono provvedimenti che si occupano della sicurezza, non solo sul piano nazionale ma anche sul piano internazionale, come nel caso degli accordi con la Libia del 2009. Sono quindi sia governi di centro-destra come quello di Berlusconi, sia di centro-sinistra come quello Gentiloni (che vara nel 2017 i provvedimenti del ministro Minniti particolarmente restrittivi soprattutto in tema di diritto d'asilo) sia il successivo esecutivo Lega - 5 stelle a proseguire nella strada di una legislazione impostata sulla decretazione relativa alla sicurezza. I decreti Salvini si inseriscono in questa strada, anche se sono stati poi in parte emendati nei provvedimenti varati da Lamorgese.

Una delle possibili opzioni per ricostruire i nessi tra immigrazione e storia dell'Italia repubblicana è la conflittualità sociale. Lo scenario più recente ha tuttavia appiattito completamente il tema della conflittualità all'interno del paradigma della concorrenza tra italiani e stranieri, soprattutto a seguito dell'ultima crisi economica, iniziata nel 2008 e deflagrata in Italia con particolare brutalità. Nel dibattito pubblico ha iniziato a prevalere una polarizzazione tra due posizioni. Da un lato coloro che percepiscono gli stranieri come colpevoli e responsabili di infinite sciagure per le sorti dell'Italia contemporanea; dall'altro lato coloro che li percepiscono esclusivamente come vittime. Questa polarizzazione ha schiacciato notevolmente gli spazi di agibilità, di protagonismo e di autonomia del mondo dell'immigrazione straniera. A ben guardare, la storia dell'immigrazione straniera in Italia è costellata di episodi che testimoniano una grande determinazione da parte degli immigrati e delle immigrate di combattere per i propri diritti, lottando spesso a fianco a persone di

² Per una ricostruzione complessiva si veda: L. Einaudi, *Le politiche per l'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2007.

³ *I lavoratori stranieri in Italia: studio elaborato dal Censis nel 1978*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1979.

origine non straniera, come ad esempio nei conflitti sul lavoro o nelle battaglie per il diritto all'abitare. Si tratta di un percorso ricchissimo, che si intreccia strettamente alla storia dei movimenti sociali nell'Italia repubblicana: gli strumenti della ricerca storica si prestano molto bene a mettere mano alla comprensione e all'approfondimento di questa dinamica.

Una dimensione di fondamentale importanza che può rappresentare una ulteriore chiave di lettura sul lungo periodo è quella relativa al genere. Nella storia dell'immigrazione straniera in Italia essere donne o essere uomini ha rappresentato una variabile di straordinaria rilevanza. E a ben guardare non è solo il tema dell'appartenenza di genere ma in modo esteso l'universo di relazioni e l'intreccio di rapporti che nell'ambito del processo migratorio a livello sociale, politico, culturale ed economico hanno determinato la centralità delle dinamiche legate al genere. Per collocare concretamente questa prospettiva possiamo guardare già agli anni dell'immediato dopoguerra, quando come visto si materializza verso l'Italia una corrente migratoria di donne che si muovono da quelle zone che fino a pochissimo tempo prima facevano parte della dominazione coloniale italiana. Queste donne vivono direttamente, in prima persona, quell'intreccio tra migrazione, lavoro e decolonizzazione (sono impiegate prevalentemente nel settore domestico) che trova nella dimensione di genere un punto di ricomposizione già analizzato a fondo negli studi storici relativi ad altri paesi europei. Una delle caratteristiche che influenza in modo decisivo la struttura migratoria e la presenza straniera in Italia è il bilanciamento della composizione di genere: donne e uomini nel corso del tempo tendono ad equivalersi dal punto di vista quantitativo e nel 2018 secondo l'Istat risultano residenti in Italia 2 672 718 donne straniere e 2 471 722 uomini stranieri. Permangono però dentro tale composizione notevoli differenze sociali e ad esempio negli anni della crisi economica più recente è esplosa la questione del divario retributivo: nel 2010 i dati divulgati dalla Fondazione Moressa rivelavano che la retribuzione media mensile delle donne straniere era 797 Euro, mentre quella degli uomini stranieri 1.135 Euro⁴. Il divario retributivo legato al genere, come molti altri temi, descrive tuttavia una dinamica che in Italia non riguarda solo la componente straniera ma l'intera popolazione attiva e ci permette di riaffermare con forza che guardare all'immigrazione e alla sua storia è un modo per capire meglio non una parte della storia dell'Italia repubblicana ma l'intera sua parabola.

In conclusione, è evidente come la storia dell'Italia repubblicana possa essere ripensata, approfondita e ricomposta nelle sue linee evolutive fondamentali tenendo presente il ruolo dell'immigrazione straniera, centrale come abbiamo visto fin dal periodo della Liberazione e della ricostruzione.

Il metodo storico, se messo a confronto con la ricostruzione dell'immigrazione straniera rivela potenzialità eccezionali - basti pensare alle fonti disponibili o alla ricchezza delle interpretazioni cui attingere. Le immigrate e gli immigrati hanno svolto un ruolo importante nello sviluppo storico dell'Italia contemporanea almeno dalla metà del Novecento ed è più che mai urgente restituire tale centralità in una prospettiva capace di collocare in modo coerente nel tempo e nello spazio questo percorso, andando al di là del paradigma patologizzante o vittimario.

La ricomposizione tra storia dell'Italia repubblicana e immigrazione straniera rappresenta inoltre un tassello decisivo nell'ottica del superamento di quella contrapposizione tra "noi" e "loro" che ha rappresentato una delle premesse fondamentali per la degenerazione in senso discriminatorio dell'approccio al mondo dell'immigrazione. La conoscenza storica può efficacemente contrastare l'idea di una barriera divisoria tra popolazione straniera e non. Nell'Italia di oggi, in cui secondo i dati Istat vivono circa cinque milioni di cittadini stranieri, la dimensione ideologica di tale barriera è particolarmente evidente e viene quotidianamente smentita dalla realtà: è necessario e quanto mai urgente favorire e accelerare questo processo di decostruzione.

⁴ Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione*, Il Mulino, Bologna, 2011.